

Omelia: Natale (Messa della notte)
Is 9,1-6; Sal 95 (96); Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

La liturgia orientale canta: *Il bambino che ora è nato con le sue fasce asciuga per sempre le lacrime delle madri, col suo sorriso apre l'alba di un giorno di speranza. Danza e sussulta, creazione del Signore, perché il tuo Salvatore è nato!*

Qualche giorno fa sono arrivati in questa chiesa alcuni bambini dell'asilo di Pieve per vedere il presepe. Ho notato come ognuno di loro indicasse alle maestre un particolare che lo colpiva. Vi confesso che mi sono vergognato! Io trascorro ore qua dentro, tra celebrazioni e igienizzazioni, e passo continuamente davanti a questo presepio, ma non ho mai notato nessuno dei particolari segnalati dai bambini. È stato uno schiaffo al mio orgoglio di uomo religioso, di diacono. Ho sempre pensato che il presepe fosse semplicemente parte del classico decorativo della tradizione religiosa, un anonimo arredo sacro, tipico del periodo natalizio.

Quando sono andati via, preso da una strana curiosità, sono venuto a vedere quello che loro avevano evidenziato. Ma per farlo ho dovuto abbassarmi alla loro altezza: guardare il mondo dalla loro prospettiva. **Ho dovuto inginocchiarmi!** In quell'istante ho capito che Gesù Bambino aveva compiuto il primo miracolo di questo strano Natale. **Mi aveva, attraverso l'innocenza dei più piccoli, costretto ad inginocchiarmi davanti al Mistero: ho ri-scoperto lo stupore...**

Voglio bene ai pastori, gente concreta, che ha su di sé l'odore della vita che ha scelto di vivere con tanti sacrifici. Il primo annuncio del vangelo non è rivolto agli studiosi, a chi ha fatto del parlare un mestiere, ma è stato donato ai pastori: *È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Per permettere a Gesù Bambino di salvare il nostro stupore, dobbiamo inginocchiarci e tornare a guardare tutto da vicino. Inginocchiarci davanti ai presepi* nelle nostre case. *Inginocchiarci davanti a un frammento di Pane consacrato*, che collega Betlemme – la casa del pane – con il cenacolo di Gerusalemme dove, in una notte di tradimento, il Signore si è consegnato a noi: *Prendete, mangiate: questo è il mio corpo.* (Mt 26,26). **Se ancora oggi possiamo contemplare il mistero di un Dio che si è fatto carne, nato a Betlemme, lo dobbiamo all'Eucaristia.** Tra pochi minuti su quell'altare, per opera dello Spirito Santo e attraverso l'umanità del sacerdote, si compirà di nuovo il mistero che attraversa i secoli; sarà, ancora una volta, Betlemme, casa del pane. Ma non basta inginocchiarci davanti ai presepi a casa e all'Eucaristia in chiesa, **dobbiamo re-imparare a piegare il ginocchio del nostro orgoglio davanti al mistero di ogni persona**, a partire da coloro che condividono con noi un cammino, un sogno. Solo così possiamo sperimentare lo stupore dei pastori all'annuncio dell'angelo: *Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia...* L'angelo si è preso le nostre paure e ci ha donato la gioia dei cieli!

L'evangelista Luca, lo abbiamo ascoltato, notifica che quella nascita avviene nel cuore della *notte*. L'oscurità, da oltre dieci mesi, sembra essere scesa sulle nostre esistenze, ma, paradossalmente, **è ciò che ci permette di varcare il confine tra l'essere credenti e l'essere credibili davanti alla mangiatoia.** Anche noi siamo dentro la notte della pandemia, della sofferenza sanitaria, della crisi economica. Ma per contemplare le stelle, la notte **deve** essere scura. Noi possiamo vedere: **o solo l'oscurità che ci circonda, oppure cogliere le luci della speranza che, come stelle nel cielo, illuminano la notte e orientano il nostro cammino.** Se vogliamo vedere le stelle dobbiamo alzare lo sguardo verso l'infinito. Se vogliamo contemplare la luce dobbiamo uscire dalle nostre paure, le quali ci costringono a tenere gli occhi chiusi; a stare dietro ai muri delle nostre false sicurezze. Ce ne stiamo nascosti per non essere visti e non vedere chi, in questo difficile momento, è attraversato dal male, covid o altro; chi stenta a sbarcare il lunario del fine mese; chi sta scivolando dentro una solitudine cronica.

Non è il tempo del cielo scuro, quello è solo il fondale, **ma questo è il tempo delle stelle**, della luce: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*